Giovedì 9 luglio 1874. Cent. 5.

SUPPLEMENTO AL N. 9 DELL'ESAMINATORE FRIULANO

## LA CIRCOLARE DI MONSIGNOR ANDREA ARCIVESCOVO DI UDINE

(Continuazione vedi Suppl. al n. 7).

In tale caso proseguiamo a chiedere: — Con quale papa entrò nella Chiesa cristiana il privilegio della infallibilità personale, e quali ne sono le prove? Se ci si risponderà, che l'infallibilità della Chiesa si è trasfusa nel papa, conchiuderemo: — Dunque la Chiesa non è più infallibile e Gesù Cristo ha mancato alla sua promessa —. Se poi ci si dirà, che resta infallibile la Chiesa, con tutto che diventò infallibile anche il papa, noi non potremo dissimulare la nostra meraviglia, che l'Economia Divina contro un assioma filosofico abbia moltiplicati enti senza necessità, costituendo in questo piccolo globetto terracqueo due infallibilità, mentre vediamo, che talvolta ci corse lo spazio di più secoli, senza che si avesse avuto bisogno di ricorrere nemmeno ad una.

Queste sono le conseguenze, che noi deduciamo dal Concilio di Costanza citato contro il nostro Foglio.

Ora potressimo domandare a Monsignore: — Se siamo eretici noi in forza del Concilio di Costanza, perchè non si deve dire eretico anch'egli, che ha votato per la infallibilità del papa e che propugna così acremente, mentre il suo voto ed i suoi sforzi sono in aperta contraddizione col Concilio medesimo, in cui Gersone di concerto colle altre nazioni (a Costanza si votò per gruppi di nazioni e non per individui) tenne una dottissima orazione per istabilire la superiorità del Concilio sopra il papa?

E se mai egli fosse eretico, noi in ultimo lo pregheressimo a curar prima se stesso e poi a prendersi briga del nostro povero Foglio, che finora ci sembra assai meno eretico, che le sue omelie, sebbene passino sotto le sacre forbici della censura preventiva.

Dato poi che Monsignore fosse eretico dogmatizzante, come si potrebbe provare per la Sessione IV dello stesso Concilio da lui invocato, nella quale fu deciso, che i Padri di Costanza legittimamente congregati nello Spirito Santo avevano ricevuto immediatamente da Gesù Cristo un potere, al quale era obbligato obbedire anche il papa, facciamo sommesso quesito, se il Clero del Friuli con tranquilla coscienza possa riguardalo per Superiore, o piuttosto a senso della X Sessione non debba separarsi dalla sua communione? Noi non ci arroghiamo di domandare la risposta: ciascuno la dia a se stesso ed alla sua fede.

### Testo della Circolare

Fu quindi nostro dovere di leggere e ponderare attentamente, come abbiamo fatto fino al N. 4 del 4 Giugno 1874, le dottrine del foglio suddetto per riconoscere e giudicare quale ne fosse lo spirito, e prendere quei provvedimenti che il nostro dovere episcopale c'imponesse a salvezza dei Fedeli di questa Città e Arcidiocesi al nostro governo affidati.

Non c'indugeremo a manifestare il dolore dell'animo nostro alla lettura di quei fogli, l'orrore per l'offesa di Dio, la profonda compassione pel traviamento degli scrittori: imperocchè nessun'altra cosa più ci sta a cuore, nulla è più urgente del mettere, per quanto noi dobbiamo e possiamo, un pronto riparo alla diffusione delle false dottrine, e allontanare i nostri amatissimi Figli da quei pascoli avvelenati.

Da questo brano noi rileviamo:

1° che Monsignore Arcivescovo ci accusa di offese a Dio;

2° che egli ci giudica scrittori traviati;

3° che affibbia all'*Esaminatore* dottrine false e pascoli avvelenati.

Presa a dovuto calcolo la confessione di Monsignore, che dichiara di avere letto e ponderato attentamente il nostro periodico fino al n. 4, di avere riconosciuto lo spirito, che lo informa e giudicato, che i traviati scrittori diffondono false dottrine e pascoli avvelenati fra i dilettissimi suoi figli ed arrecano offesa a Dio, noi dobbiamo conchiudere, che Monsignore malgrado la sua attenta ponderazione nulla abbia capito nè dello spirito, nè della parola del nostro Giornale. Perciocchè non possiamo immaginarci, che un vescovo, il quale si accinge a pronunciare pubblico e conscienzioso giudizio sopra un documento esposto agli occhi di migliaia di persone, che possono al pari di lui leggere e non meno di lui comprendere, abbia l'ardire, comprendendo, di travolgerlo ad un senso del tutto contrario allo spirito ed alla parola.

A noi per vero dire non importerebbe degli apprezzamenti di Monsignore: ma giacchè egli ha voluto non solo renderli di pubblica ragione, ma anche dar loro un carattere particolare di autorità ponendoli sotto l'egida dell'altare e divulgarli anche dove s'ignora la esistenza dell'*Esaminatore* e perfino fra le genti analfabete e tutto ciò, s'intende, per profonda compassione (odio) verso i traviati scrittori, così crediamo, che ci sia lecito porre le cose sotto il vero punto di vista, non già perchè le intenda l'Arcivescovo Casasola, poichè *in malevole anima non entrerà sapienza*, come insegna la S. Scrittura, ma perchè le popolazioni ignorando la natura e lo scopo de' nostri scritti non si allarmino sulla falsa relazione di Monsignore e sulla sua imbeccata non ci credano menzogneri, calunniatori, eretici e deviati dalla religione istituita da Gesù Cristo, predicata dagli Apostoli, sostenuta col sangue di tanti martiri e contenuta nei santi Evangeli, e che abbiamo sempre protestato ed ora di nuovo protestiamo di custodire gelosamente.

Qui noi non vogliamo mettere in dubbio i doveri episcopali di Monsignore, nè i dolori dell'animo suo alla lettura del nostro Foglio, nè i suoi orrori per l'offesa di Dio, nè la sua profonda compassione per noi traviati scrittori. Egli è padrone di sentire checchè vuole; noi di credere checchè ci pare. Però respingiamo la sua *profonda compassione*, di cui gli scrittori dell'*Esaminatore* reputano di non avere bisogno più che il Decano parroco di Oderzo dei ringraziamenti pervenutigli col telegrafo per parte del Congresso Cattolico di Venezia. Diciamo solamente, che se Monsignore sente vaghezza di addolorarsi, ha ben altri motivi di farlo con maggiore decoro senza disturbarsi ad irrigare di sante lagrime il nostro Giornale.

Entrando in argomento e prendendo ad esame l'accusa lanciataci contro di *offesa a Dio*, noi lo preghiamo ad essere più esplicito, a non ronzare attorno con misticismo, con frasi vuote, con parole vaghe ed inconcludenti secondo lo stile de' Gesuiti, ma ad esporre il fatto ingenuamente, a produrre le espressioni di offesa a Dio ed alla legge divina. Il metodo tenuto nella sua Circolare non si addice ad un vescovo, il quale secondo l'insegnamento di S. Paolo nella II a Timoteo c. II, *deve tagliare direttamente la parola della verità*.

Offese a Dio?... Invitiamo Monsignore a provare il suo asserto ed a produrre una sola proposizione del nostro Giornale offensiva alla maestà divina. Noi gli saremo ben grati, se il saprà fare trovando

ciò, che finora non hanno trovato gli uomini più conscienziosi. E siamo certi, che nemmeno egli troverebbe che ridire, se non parlasse da Cicerone *pro domo sua* o troppo allucinato dalla sua posizione non sublimasse soverchiamente l' idea del grado episcopale fino a confonderla coll' idea di Dio e non iscambiasse la Chiesa di Cristo colla setta anticristiana de' Gesuiti. Tale confusione e tale scambio costituiscono un' offesa reale e grave a Dio, ma non già il nostro Giornale, che tende a rivendicare a Dio i suoi attributi sacrilegamente usurpati dall' uomo: confusione e scambio infinitamente riprovevoli perchè maliziosamente studiati e che destano orrore in ogni animo cristiano, benchè formino l' elemento vitale, in cui può ancora respirare il clericalismo.

Offese a Dio? Hanno forse offeso Iddio i profeti, quando hanno parlato con franchezza degli abusi del tempio? Ha forse Gesù Cristo offeso Iddio, quando in S. Matteo c. XXIII disse, che gli scribi ed i farisei legavano pesi gravi ed importabili sopra le spalle degli uomini, ma essi non li volevano pur muovere col dito, e facevano tutte le loro opere per essere riguardati dagli uomini, ed amavano i primi luoghi nelle radunanze e le salutazioni nelle piazze, e volevano essere chiamati maestri? Ha forse Egli offeso Iddio quando incolpava quei Signori di chiudere il regno de' cieli davanti agli uomini e di non lasciar entrare coloro, che erano per entrare, e di divorare le case delle vedove sotto specie di fare lunghe orazioni e di circuire il mare e la terra per fare un proselito? E quando li rimproverava di avere abbandonato le cose più gravi della legge, il giudizio, la misericordia e la fede? E quando loro rinfacciava di colare la zanzara e d' inghiottire il cammello? E quando diceva, che essi davansi premura di ripulire il di fuori della coppa e dentro conservavano rapine, intemperanze, ossami di morti ed ogni bruttura? Hanno forse offeso Iddio i santi Padri e specialmente B. Pietro Damiani e S. Bernardo, e perfino S. Caterina quando redarguivano di vizio le colonne del tempio e le appellavano all' esercizio della virtù, all' adempimento del dovere non risparmiando nemmeno la S. Sede? Essi no, non offendevano Iddio parlando della depravazione di alcuni suoi ministri, e noi pure non l' offendiamo sapendo, grazie al cielo, distinguere Dio dall' uomo. Sicchè l' accusa di offese alla divinità per parte del nostro Foglio è del tutto un' asserzione gratuita, che non può essere accettata se non da chi abbia rinunciato al buon senso e sia tanto pregiudicato nel *nomine patris* da non saper distinguere fra Dio, vescovo e gesuita.

Monsignore ci dichiara scrittori traviati. Anche qui una semplice asserzione non vale più di colui, che asserisce. Prima di tutto sarebbe necessario di stabilire, fuori di quale via ci ha posti. Naturalmente noi intendiamo, che ci proclami fuori della via da lui battuta. In tale caso egli dice il vero, poichè noi non ci troviamo, ov' ei vorrebbe, che ci trovassimo. Ma ciò non significa ancora, che noi versiamo in errore; poichè nelle cose umane può avvenire, come non di rado avviene, che si prendano lucciole per lanterne. S. Paolo, S. Agostino, molti papi e non pochi concilii provinciali possono servire di prova. Laonde non è da tenersi a meraviglia, se s' ingannino anche i vescovi, specialmente se giudicano sotto l' influenza di perversi consiglieri e coll' ajuto di lenti fabbricate nell' officina dei Gesuiti. Bisogna dunque concretare se egli o noi siamo veramente traviati. Se Monsignore vuole pronunciare un giudizio attendibile, conviene che stia alla regola commune — legge e fatti —. Nel caso nostro la legge è il Vangelo; i nostri scritti sono i fatti. Ora Monsignore passi pure ad uno ad uno tutti i periodi del nostro Giornale e legga, se gli piace, anche fra le linee, e ci trovi una sola frase, che sia contraria al Vangelo e noi gli grideremo: bravo! Sappia però che delle opinioni umane in punto di credenza religiosa noi non facciamo conto. Sicchè è inutile, che citi quanto è contrario al Codice eterno, perchè noi crediamo più al Divino Maestro che a tutti i Gesuiti del mondo, finchè essi non avranno dimostrato di essere mandati dal Padre Eterno a correggere le dottrine del suo Unigenito Figliuolo. Ad ogni modo se vuole citare le massime de' Gesuiti per condannare i nostri scritti, il faccia pure; chè noi le riscontreremo.

Siamo al 3° punto. — Monsignore chiama false le nostre dottrine, pascoli avvelenati i nostri scritti. Noi invece sosteniamo tutto il contrario e pretendiamo, che i nostri insegnamenti poggino sul vero e che abbracciati riuscirebbero di vantaggio alla repubblica cristiana ed alla società civile. In tale discrepanza di vedute per conto nostro noi ci rimettiamo al giudizio del pubblico e delle persone civili ed oneste e rispetteremo il loro verdetto. A tale uopo noi presentiamo le nostre ragioni:

Nel Programma abbiamo detto, che l' associazione per gl' interessi cattolici combatte contro gl' interessi nazionali e che il partito clericale per riuscire nel suo intento di conservarsi al potere non ha riguardi alla civiltà, alla religione, alla patria.

I fasti clericali provano la verità delle nostre parole. Leggete i loro Giornali e troverete ad ogni pagina sarcasmi plateali, derisioni puerili, allusioni ributtanti contro imperatori, re, sovrani, principi e presidenti di repubbliche, che non sono in lega col Vaticano, troverete una guerra spietata contro tutte le istituzioni laicali con disegno di usurpare la istruzione primaria, d' invadere gl' istituti pii e di pubblica beneficenza, di penetrare nelle amministrazioni comunali ed ovunque potessero agitare le popolazioni e con minaccia di devenire alle vie di fatto, come apertamente conchiusero gli energumeni Congressi Cattolici di Magonza e di Venezia colle memorande parole, — *La moderna civiltà è incompatibile colla Chiesa. — Noi non accetteremo la pace fuorchè dettata da Noi* —.

Abbiamo detto che i clericali colle loro associazioni penetrano da per tutto. E non abbiamo forse detto il vero? Ci saprebbe indicare Monsignore, quale parrochia in Friuli è preservata da tali locuste? Qui gli aggregati al S. Cuore di Gesù, là le confraternite al S. Cuore di Maria, lassù la Madonna della Salette, quaggiù quella di Louders, a destra le madri cristiane, a sinistra le figlie di Maria, da una parte la santa Infanzia, dall' altra l' Obolo di S. Pietro, ovunque associazioni, ovunque circoli, ovunque mesi Mariani, ovunque convegni di beghine, ovunque conferenze di picchiapetti e missioni ed esercizj spirituali e tridui misteriosi ed altre trappolerie per dominare sul popolo e ritardare lo sviluppo morale ed intellettuale della nazione. E così dalle Alpi al mare, dal Tagliamento al Judri, in città non meno, che in villa. Giudichi il pubblico, a chi meglio convenga il battesimo di falsa dottrina e di menzogna, se ai nostri scritti o alla Circolare di Monsignore, ed a chi riesca di veleno il nostro Giornale, se al popolo ingannato o ai clericali ingannatori. (*continua*).

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.